

1. È RISORTO! UN GRIDO CHE NESSUNO RIESCE A ZITTIRE E NESSUNO RIESCE A SMENTIRE

«Un fatto è innegabile: un gruppo di uomini, che avevano seguito con entusiasmo un giovane profeta della Galilea, viene letteralmente schiacciato dalla morte ignominiosa del profeta; viene decimato dal ripugnante tradimento di uno di loro e umiliato dal rinnegamento dello stesso capo del gruppo; il gruppo, allora, si chiude nella sala dell'ultimo incontro con il profeta e vive di alienante nostalgia, seppellendosi in una paura senza sbocchi. Tutto sembrava finito. E tutto poteva finire così. Come un sogno svanito, come una esaltante illusione seguita da una disillusione tremendamente amara.

Secondo le leggi costanti del comportamento umano questo piccolo gruppo di pescatori ignoranti e socialmente insignificanti doveva chiudere l'avventura con una mesta e rassegnata esclamazione: *Speravamo che fosse lui a liberare Israele, ma sono passati tre giorni...* (Lc 24,21). Tre giorni dalla sua morte, tre giorni che sono trascorsi come tre battaglie ripetutamente perdute. Ormai non se ne parli più. Chi si azzarda a pronunciare soltanto il suo nome? Restano soltanto le ferite, l'umiliazione. Forse anche un po' di rabbia... A meno che...!

A meno che non accada qualcosa che ribalti la situazione, qualcosa di talmente inatteso da rimarginare le ferite ancora brucianti; qualcosa di talmente inaudito da sanare il dolore di una passione ben udita e ben conosciuta da tutti. E qualcosa è veramente accaduta! È accaduto, perché improvvisamente la situazione cambia: improvvisamente questi uomini, contro le leggi costanti del comportamento umano, superano il precipizio della paura e dello sgomento in cui erano caduti. Questi uomini, infatti, un bel giorno escono dal Cenacolo e non hanno più paura di niente e di nessuno. Che cosa è accaduto? Come si spiega questo cambiamento totale? Pietro, l'uomo che aveva rinnegato Gesù e aveva solennemente giurato di non conoscerlo affatto, improvvisamente, in una pubblica piazza di Gerusalemme, grida: *Gesù di Nazareth...voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha resuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere* (At 2,23-24).

Pietro ha gridato la sua fede in Gesù. E davanti al Sinedrio ha confermato la sua convinzione dicendo: *La cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo. Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è divenuta testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è, infatti, altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati* (At 4,10-12). E da quel giorno nessuna autorità è riuscita a zittire Pietro. Egli ha lasciato Gerusalemme, armato di niente; ha camminato per le vie dell'impero romano raccontando a tutti che il Crocifisso è risorto.

Tutto questo è inspiegabile senza un fatto che dia ragione del cambiamento di Pietro. Tutto questo è umanamente impensabile senza una causa, che abbia scatenato in Pietro una certezza ferma, irremovibile, irrinunciabile e capace di resistere anche di fronte a una condanna a morte. Il fatto, la causa, è la resurrezione di Gesù! San Giovanni Crisostomo afferma: *Come poteva venire in mente a dodici poveri uomini, e per di più ignoranti, che avevano passato la loro vita sui laghi e sui fiumi, di intraprendere una simile opera? Essi forse mai erano entrati in una città o in una piazza. E allora come potevano pensare di affrontare tutta la terra? Che fossero paurosi e pusillanimi l'afferma chiaramente chi scrisse la loro vita senza dissimulare nulla e senza nascondere i loro difetti: ciò che costituisce la miglior garanzia di veridicità di quanto asserisce. Costui racconta che quando Cristo fu arrestato dopo tanti miracoli compiuti, tutti gli apostoli fuggirono e il loro capo lo rinnegò. Come si spiega allora che tutti costoro, quando il Cristo era ancora in vita, non avevano saputo resistere a pochi Giudei, mentre poi, giacendo lui morto e sepolto e, secondo gli increduli, non risorto e quindi non in grado di parlare, avrebbero ricevuto da lui tanto coraggio da schierarsi vittoriosamente contro il mondo intero? Non avrebbero piuttosto dovuto dire: E adesso? Non ha potuto salvare se stesso, come potrà difendere noi? Non è stato capace di proteggere se stesso,*

come potrà tenderci la mano da morto? In vita non è riuscito a conquistare una sola nazione e noi, col solo suo nome, dovremmo conquistare il mondo? Non sarebbe da folli non solo mettersi in simile impresa, ma perfino solo pensarla? È evidente perciò che, se non lo avessero visto risuscitato e non avessero avuto una prova inconfutabile della sua potenza, non si sarebbero esposti a tanto rischio.

E la storia di Saulo? Anche questa storia è inspiegabile senza la resurrezione di Gesù. Potremmo ripercorrere tutti i venti secoli del cristianesimo e, quando troviamo fatti e persone umanamente inspiegabili, siamo costretti a riconoscere che all'origine c'è sempre e soltanto una ragione: Cristo è risorto!

Come si spiega la vita di Francesco d'Assisi? come si spiega la sua trasformazione da giovane frivolo e gaudente in innamorato della povertà e dell'umiltà? La spiegazione è una sola: ha incontrato Cristo. E l'ha incontrato perché Cristo è risorto!

E la storia dei martiri? Come è possibile che, da duemila anni, milioni di persone siano disposte a dare la vita per Cristo, se Cristo non fosse risorto? Chi darebbe la vita per uno sconfitto? Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani, perché si fonde con il sangue di Gesù: il sangue di Colui che ha sfidato la violenza proibendo ai suoi discepoli di essere violenti; il sangue di Colui che non vince con i kamikaze ma con i martiri. E ciò è possibile perché Cristo è risorto: caso unico nella storia. Provate a dirmi che non è vero!».

(Angelo Comastri)

2. IL COINVOLGIMENTO DEL CRISTIANO NEL MISTERO DI GESÙ

«Possiamo dire che la spiritualità cristiana è una spiritualità essenzialmente mistica; non nel senso che nel cristiano si verificano quei fatti straordinari che hanno caratterizzato la vita di alcuni santi, ma nel senso che la vita cristiana consiste nel personale coinvolgimento nel mistero di morte e di resurrezione di Gesù. I testi a riguardo sono tanti, soprattutto nell'epistolario paolino.

In 2Cor 4,10, dopo aver elencato le varie tribolazioni che sperimenta, Paolo conclude: *Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.* Si tratta appunto della compartecipazione di Paolo, e perciò da riferire ad ogni cristiano, al mistero di morte e resurrezione di Gesù.

In Gal 2,20 Paolo esclama: *Vivo io, ma non io: Cristo vive in me.* in Gal 6,17 poi egli conclude: *Porto nel mio corpo le impronte di Gesù.* Mai più altrove parla di simili impronte o stigmate. Paolo può aver ricevuto, come suggerisce la parola "corpo", le stigmate in senso fisico, come le riceverono alcuni santi. Ma l'assenza di altre menzioni nelle lettere e il testo di 2,20 possono suggerire anche che si tratti di impronte spirituali, come compartecipazione spirituale alla passione di Gesù.

Un testo più importante è Rm 6,3-5, dove Paolo, rileggendo simbolicamente il rito di immersione nell'acqua battesimale come una compartecipazione del cristiano al mistero della sepoltura di Gesù, osserva che l'evento battesimale ci ha consacrato alla morte di Gesù, cioè ci ha coinvolto in essa, a morire con Gesù. Il cristiano nel battesimo è consacrato a vivere la morte di Gesù: *Quanti siamo stati battezzati in Cristo siamo stati battezzati nella sua morte.* Ma alla morte segue la resurrezione. Per questo Paolo continua: *Perché, come Cristo è stato risuscitato da morte per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in novità di vita.* Nel v. 5 poi, quasi riassumendo, Paolo conclude: *se siamo stati completamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua resurrezione.* Il battesimo consacra a condividere il mistero di morte e resurrezione di Gesù.

Il testo più importante però è Col 3,1-4: *Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio. voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio: quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con Lui nella gloria.* L'allusione di Paolo è chiaramente al battesimo che ha determinato un coinvolgimento nel mistero di Gesù.

3. LA DICHIARAZIONE *DOMINUS IESUS* DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (2000)

I) Deve essere *fermamente creduta* l'affermazione che nel mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, il quale è « la via, la verità e la vita » (Gv 14,6), si dà la rivelazione della pienezza della verità divina: « Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare » (Mt 11,27); « Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato » (Gv 1,18); « È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità e voi avete in lui parte alla sua pienezza » (Col 2,9-10). Fedele alla parola di Dio, il Concilio Vaticano II insegna: « La profonda verità, poi, sia su Dio sia sulla salvezza dell'uomo, risplende a noi per mezzo di questa rivelazione nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione ». È quindi contraria alla fede della Chiesa la tesi circa il carattere limitato, incompleto e imperfetto della rivelazione di Gesù Cristo, che sarebbe complementare a quella presente nelle altre religioni. La ragione di fondo di questa asserzione pretenderebbe di fondarsi sul fatto che la verità su Dio non potrebbe essere colta e manifestata nella sua globalità e completezza da nessuna religione storica, quindi neppure dal cristianesimo e nemmeno da Gesù Cristo. Questa posizione contraddice radicalmente le precedenti affermazioni di fede, secondo le quali in Gesù Cristo si dà la piena e completa rivelazione del mistero salvifico di Dio. Pertanto, le parole, le opere e l'intero evento storico di Gesù, pur essendo limitati in quanto realtà umane, tuttavia, hanno come soggetto la Persona divina del Verbo incarnato, «vero Dio e vero uomo», e perciò portano in sé la definitività e la completezza della rivelazione delle vie salvifiche di Dio, anche se la profondità del mistero divino in se stesso rimane trascendente e inesauribile. La verità su Dio non viene abolita o ridotta perché è detta in linguaggio umano. Essa, invece, resta unica, piena e completa perché chi parla e agisce è il Figlio di Dio incarnato. Per questo la fede esige che si professi che il Verbo fatto carne, in tutto il suo mistero, che va dall'incarnazione alla glorificazione, è la fonte, partecipata, ma reale, e il compimento di ogni rivelazione salvifica di Dio all'umanità, e che lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Cristo, insegnerà agli Apostoli, e, tramite essi, all'intera Chiesa di tutti i tempi, questa «verità tutta intera» (Gv 16,13).

II) Deve essere *fermamente creduta* la dottrina di fede che proclama che Gesù di Nazaret, figlio di Maria, e solamente lui, è il Figlio e il Verbo del Padre. Fedele alla Sacra Scrittura e refutando interpretazioni erronee e riduttive, il primo Concilio di Nicea definì solennemente la propria fede in «Gesù Cristo, il Figlio di Dio, generato unigenito dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, consustanziale al Padre, per mezzo del quale sono state create tutte le cose in cielo e in terra. Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso e si è incarnato, si è fatto uomo, ha patito ed è risorto il terzo giorno, è risalito al cielo e verrà a giudicare i vivi e i morti». Seguendo gli insegnamenti dei Padri, anche il Concilio di Calcedonia professò « che l'unico e identico Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, è egli stesso perfetto in divinità e perfetto in umanità, Dio veramente e uomo veramente [...], consustanziale al Padre secondo la divinità e consustanziale a noi secondo l'umanità [...], generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità e, negli ultimi giorni, egli stesso per noi e per la nostra salvezza, da Maria, la vergine Madre di Dio, secondo l'umanità ». Similmente, deve essere *fermamente creduta* la dottrina di fede circa l'unicità dell'economia salvifica voluta da Dio Uno e Trino, alla cui fonte e al cui centro c'è il mistero dell'incarnazione del Verbo, mediatore della grazia divina sul piano della creazione e della redenzione (cf. Col 1,15-20), ricapitolatore di ogni cosa (cf. Ef 1,10), «diventato per noi, sapienza, giustizia, santificazione e redenzione» (1 Cor 1,30). Infatti il mistero di Cristo ha una sua intrinseca unità, che si estende dalla elezione eterna in Dio alla parusia: «In lui [il Padre] ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità » (Ef 1,4). «In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà » (Ef 1,11). «Poiché quelli che egli [il

Padre] da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati» (Rm 8,29-30).

III) È anche ricorrente la tesi che nega l'unicità e l'universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo. Questa posizione non ha alcun fondamento biblico. Infatti, deve essere *fermamente creduta*, come dato perenne della fede della Chiesa, la verità di Gesù Cristo, Figlio di Dio, Signore e unico salvatore, che nel suo evento di incarnazione, morte e risurrezione ha portato a compimento la storia della salvezza, che ha in lui la sua pienezza e il suo centro... Deve essere, quindi, *fermamente creduto* come verità di fede cattolica che la volontà salvifica universale di Dio Uno e Trino è offerta e compiuta una volta per sempre nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio. Non rare volte si propone di evitare in teologia termini come «unicità», «universalità», «assolutezza», il cui uso darebbe l'impressione di enfasi eccessiva circa il significato e il valore dell'evento salvifico di Gesù Cristo nei confronti delle altre religioni. In realtà, questo linguaggio esprime semplicemente la fedeltà al dato rivelato, dal momento che costituisce uno sviluppo delle fonti stesse della fede. Fin dall'inizio, infatti, la comunità dei credenti ha riconosciuto a Gesù una valenza salvifica tale, che Lui solo, quale Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, per missione ricevuta dal Padre e nella potenza dello Spirito Santo, ha lo scopo di donare la rivelazione (cf. Mt 11,27) e la vita divina (cf. Gv 1,12; 5,25-26; 17,2) all'umanità intera e a ciascun uomo. In questo senso si può e si deve dire che Gesù Cristo ha un significato e un valore per il genere umano e la sua storia, singolare e unico, a lui solo proprio, esclusivo, universale, assoluto. Gesù è, infatti, il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti. Raccogliendo questa coscienza di fede, il Concilio Vaticano II insegna: «Infatti il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, è diventato egli stesso carne, per operare, lui l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, “il punto focale dei desideri della storia e della civiltà”, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti». «È proprio questa singolarità unica di Cristo che a lui conferisce un significato assoluto e universale, per cui, mentre è nella storia, è il centro e il fine della stessa storia: “Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine” (Ap 22,13)».